

PERIFERIA

JESÚS COLINA DIEZ

«Periferia» è la parola che papa Francesco ha introdotto nel linguaggio del cristianesimo. Fino alla sua elezione come successore di Pietro era assente dal magistero della Chiesa. Oggi, con le sue radici castigliano-argentine, esprime la natura stessa della presenza della Chiesa e di ogni cristiano nel mondo. «Periferia» è stata anche la parola con la quale il cardinale Jorge Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, ha sorpreso i cardinali nelle congregazioni generali che hanno preceduto il conclave della sua elezione, il 13 marzo 2013.

Nel pre-conclave

Negli incontri privati, parlando a braccio, il primate dell'Argentina ha spiegato che «la Chiesa è chiamata a uscire fuori da se stessa e ad andare verso le periferie, non solo geografiche, ma anche esistenziali: quelle del mistero del peccato, quelle del dolore, dell'ingiustizia, dell'ignoranza e dell'omissione religiosa, del pensiero, di ogni miseria».

Ha concluso il suo intervento presentando questo identikit di chi doveva succedere a Benedetto XVI: «Un uomo che, partendo dalla contemplazione e dall'adorazione di Gesù Cristo, aiuti la Chiesa a uscire fuori da se stessa per andare verso le periferie esistenziali, la aiuti ad essere la madre feconda che vive della "dolce e confortante gioia di evangelizzare"».

Uno dei cardinali, Jaime Lucas Ortega y Alamino, arcivescovo dell'Avana (Cuba), impressionato dall'orizzonte che apriva alla Chiesa la visione di Bergoglio, si è avvicinato poco dopo per chiedergli una copia del testo.

Ma l'arcivescovo di Buenos Aires parlava a braccio e ha

confessato che non aveva scritto niente. Il mattino dopo, racconta il porporato cubano, «con estrema delicatezza», Bergoglio gli ha consegnato il testo dell'«intervento scritto di suo pugno, per come lo ricordava». Qui abbiamo citato quella trascrizione che l'arcivescovo dell'Avana ha diffuso con il permesso del papa.

La lezione delle «Villas miseria»

Non è stato un caso che Jorge Mario Bergoglio abbia scelto quelle parole e che i cardinali rimanessero così impressionati. Nella Grande Buenos Aires, conurbazione in cui vivono quasi 15 milioni di abitanti, la seconda città più grande dell'emisfero Sud e una delle 20 più grandi al mondo, Bergoglio si è chiesto per anni come arrivare alle «periferie». Sapeva che il palazzo vescovile di *plaza de Mayo* poteva diventare una prigione per il suo ministero come successore degli apostoli.

Per questo motivo, la sua grande preoccupazione da pastore è stata quella di uscire dalla «sagrestia». Così si capisce lo stile di vita sobrio che ha adottato, l'uso dei mezzi pubblici per muoversi tra la gente, le frequenti visite alle «villas miseria».

In Argentina si chiama «villa miseria» o semplicemente «villa» un insediamento informale nato intorno alle grandi città, formato da case precarie. Prende il nome dal romanzo di Bernardo Verbitsky *Villa miseria también es América* (1957), dove si descrivono le terribili condizioni di vita dei migranti interni, in buona parte campesinos arrivati nelle megalopoli.

Caratteristico di questi quartieri malfamati è l'alto tasso di criminalità e l'ampia diffusione di droga. Questo fenomeno è proprio dei paesi latinoamericani. Le «villas» possono essere paragonate alle «favelas» brasiliane, i «cantegriles» uruguaiani, le «poblaciones callampas» cilene, i «tugurios» della Costa Rica, i «pueblos jóvenes» peruviani, le «chacarita» paraguaiane e i «ranchos» venezuelani.

Come arcivescovo, Bergoglio ha inventato un meccanismo per rendere presente la Chiesa in queste «periferie». Prima le «villas» erano seguite dalla parrocchia più vicina. Bergoglio ha cambiato il paradigma: ha mandato sacerdoti per vivere dentro le sofferenze di questi quartieri. Così sono nate comunità cristiane, parrocchie, non solo *dalla* periferia, ma anche *grazie* alla periferia. La Chiesa non solo ha potuto evangelizzare i poveri, ma soprattutto si è lasciata evangelizzare dai poveri. La presenza della Chiesa nelle periferie è stata un'autentica conversione pastorale.

Con questa azione missionaria, Bergoglio ha scoperto e dato un nuovo valore alla parola «periferia». Per lui la periferia non è solo geografica. Nella sua missione pastorale ha scoperto il senso esistenziale di questo termine. Nelle periferie vivono i lontani: allontanati dalla Chiesa per l'egoismo dei suoi pastori e fedeli, o per i drammi della vita, per le malattie psichiche, per le dipendenze di ogni genere...

Programma del pontificato di Francesco

Bergoglio, quando si era preparato a partecipare al conclave, aveva preso un volo di andata e ritorno: prevedeva il suo rientro. Per questo motivo aveva lasciato scritta sulla sua scrivania l'omelia indirizzata ai suoi preti per la Messa Crismale del Giovedì Santo, che doveva presiedere nella Cattedrale il 28 marzo 2013.

La predica spiega come la missione del sacerdote può essere compresa solo aprendosi alle «periferie». «La nostra gente gradisce il Vangelo predicato con l'unzione, gradisce quando il Vangelo che predichiamo giunge alla sua vita quotidiana, quando scende come l'olio di Aronne fino ai bordi della realtà, quando illumina le situazioni limite, "le periferie" dove il popolo fedele è più esposto all'invasione di quanti vogliono saccheggiare la sua fede. La gente ci ringrazia perché sente che

abbiamo pregato con le realtà della sua vita di ogni giorno, le sue pene e le sue gioie, le sue angustie e le sue speranze».

Sei volte aveva scritto in quell'omelia la parola «periferie». Un testo redatto in un castigliano-argentino profondo e pieno d'immagini, alle volte difficile da tradurre in italiano.

L'omelia definisce così il senso bergogliano di «periferia»: «Dove c'è sofferenza, dove c'è sangue versato, dove c'è cecità che desidera vedere, dove ci sono prigionieri di tanti cattivi padroni».

E come era facile prevedere, «periferia» poi è diventato un termine centrale nel programma di questo pontificato. Nella Messa d'inizio del suo ministero come vescovo di Roma, il 19 marzo 2013, il nuovo papa è stato ancora più esplicito.

Ha dato nuova attualità alla missione cristiana ricordando il dovere di custodire «coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore».

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, firmata il 24 novembre 2013, autentico programma di questo pontificato, «periferie» diventa uno dei termini più ripetuti (nove volte).

Nel primo capitolo il papa presenta l'obiettivo di «una Chiesa in uscita», che significa per ogni cristiano «uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (n. 20).

Al numero 30 chiama a una «conversione missionaria», che consiste «in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali», «stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto».

«Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo», Bergoglio nel suo programma chiama «ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma».

«La Chiesa "in uscita"» che vuole papa Francesco «è una

Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso», spiega nel numero 40.

«La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre – aggiunge –. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte».

Il programma pastorale di Francesco conclude con una preghiera perché «la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce» (n. 288).

Le parole e i gesti seguenti del pontificato di papa Francesco non sono altro che un'esplicitazione del modo con il quale il Vangelo può illuminare le periferie contemporanee: il dramma sempre più grave dei profughi, le ingiustizie economiche, la degradazione del creato, le schiavitù moderne, la persecuzione religiosa...

Periferie sociali che producono o sono prodotte dalle periferie esistenziali: la solitudine, le diverse dipendenze, la povertà materiale e spirituale, la mancanza di un senso per la propria vita.



Jesús Colina Diez (Miranda de Ebro, Spagna, 7 novembre 1968) è direttore editoriale di Aleteia.org, rete cattolica su questioni di fede, vita e società con circa cinque milioni di utenti al mese in sei lingue. Lavora come corrispondente dal Vaticano per varie testate dal 1991. È stato fondatore e direttore dell'agenzia d'informazione religiosa *Zenit.org*, e direttore di contenuti della Rete Informatica della Chiesa in America Latina (RIIAL). Benedetto XVI l'ha nominato consultore del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali per due quinquenni. Nel 2006 ha ricevuto il riconoscimento «Servitor Pacis» della Fondazione Path to Peace promossa dalla Missione della Santa Sede presso le Nazioni Unite. È presidente emerito della Fondazione per l'Evangelizzazione attraverso i Media e attualmente è vicepresidente della Fondazione Internazionale Raoul Wallenberg.